

## AUDIZIONE CISL

presso la IX Commissione (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato della Repubblica sul DDL 986 di conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 2024, n. 4 recante “Disposizioni urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle imprese di carattere strategico”.

*(Roma, 30 gennaio 2024)*

Il DL in oggetto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.14 del 18 gennaio scorso, ha come scopo generale la continuità produttiva e occupazionale di alcune grandi e strategiche aziende in crisi, finalità condivisibile, purché associata a specifici piani di effettivo rilancio e allineamento al mercato delle imprese in questione.

Per conseguire tale finalità, il DL rivede la normativa inerente la ristrutturazione di grandi imprese in stato di insolvenza (il cd. decreto Marzano), prevedendo in estrema sintesi che il socio con almeno il 30% delle quote societarie in caso di inerzia del CdA è legittimato per gli stabilimenti industriali di interesse strategico a ottenere l’ammissione IMMEDIATA alla procedura di amministrazione straordinaria.

Una precisazione: la norma, che non vale solo per il caso ex ILVA, di fatto amplia i diritti dei soci (pubblici e privati) delle aziende industriali strategiche che hanno, quindi, la facoltà di richiedere l’avvio della procedura di amministrazione straordinaria in caso di pesanti conflitti tra i detentori di quote proprietarie. Si rammenta che una norma analoga, sempre in merito alla gestione della società EX-ILVA, era stata già introdotta dal **decreto-legge 5 gennaio 2023, n. 2**, al fine di perseguire l’obiettivo di consentire allo Stato di intervenire rapidamente qualora la gestione delle imprese di interesse strategico nazionale dovesse rivelarsi inidonea e inadeguata.

Gli elementi di novità del DL 4 rispetto alla norma di un anno fa consistono

- a) nella legittimazione a presentare l’istanza di ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria anche da parte di soci che detengano congiuntamente, direttamente o indirettamente almeno il 30% delle quote societarie, ampliando così ulteriormente le prerogative societarie circa l’apertura della procedura.
- b) nella inibizione nei confronti dei CdA delle aziende considerate sia a presentare la domanda per l’apertura della composizione negoziata della crisi, sia la presentazione o la prosecuzione di domande di accesso a uno degli strumenti di regolazione della crisi o dell’insolvenza.

Certamente per la Cisl tali norme sono condivisibili: è, infatti, noto che la via dell’amministrazione straordinaria è caratterizzata dalla difesa di tutti i mezzi tecnici, commerciali, produttivi, occupazionali delle grandi imprese che versano in stato di insolvenza, cercando di garantire alle stesse continuità produttiva.

Al contrario, il ricorso alla composizione negoziata è dal mercato in qualche modo considerata “anticamera del fallimento”. Una recente ricerca di Unioncamere (2023) ha, infatti, evidenziato come solo per poco più del 5% dei casi le aziende che hanno ricorso a questo strumento hanno potuto registrare un esito positivo a conclusione della procedura. Ciò benché il DL 13 del 2023 (detto anche “PNRR 3”) abbia cercato di rendere più appetibile lo strumento.

Peraltro, l'accettazione della procedura di composizione negoziata prevedrebbe l'allungamento dei tempi di gestione delle crisi di almeno 30 giorni (i tempi di risposta dell'istanza presentata da parte dei Tribunali).

Il provvedimento prevede, poi, due ulteriori novità:

- La prosecuzione senza soluzione di continuità e sino al 31/12/24 della cassa integrazione guadagni straordinaria, già autorizzata (quindi con efficacia retroattiva) o in corso di autorizzazione per tutte le imprese di interesse strategico in amministrazione straordinaria con più di mille dipendenti<sup>1</sup> per le quali sono in corso programmi di riorganizzazione ancora non completati. Ciò IN DEROGA alla normativa vigente (quindi ai limiti generali di durata della CIGS e alla consultazione sindacale). Ciò nel limite di un tetto di spesa di 63,3 milioni di euro. La norma precisa che è, comunque, necessario mantenere attivi gli addetti alla manutenzione e alla sorveglianza della sicurezza degli impianti, per evitare alla ripresa produttiva un peggioramento delle condizioni di salute e sicurezza sul lavoro. La norma prevede, poi, la possibilità di dare continuità alla CIGS sino al termine previsto per l'attività del commissario, anche se non prevede specifici finanziamenti per gli anni successivi al 2024.
- La possibilità da parte del Ministero delle Economia e delle Finanze di concedere alla ex ILVA di Taranto uno o più finanziamenti a titolo oneroso, per un massimo di cinque anni e per un importo non superiore a 320 milioni di euro per il 2024. Le risorse (peraltro insufficienti) dovrebbero avere una duplice finalità: la continuità produttiva; la salvaguardia dell'ambiente e della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro.

La Cisl condivide l'estensione della CIGS alle imprese industriali strategiche in caso di ristrutturazione, ritenendo, però, opportuno che non si preveda la deroga alla consultazione sindacale, che deve essere prevista, anche ricorrendo a videoconferenze sincrone, con il fine di contrattare le rotazioni e la presenza del personale addetto alla sorveglianza e alla manutenzione degli impianti. In coerenza con la legge di bilancio 2022 (l. n. 234/2021) è, poi, necessario che i lavoratori in CIGS aderiscano a iniziative per la formazione e la riqualificazione professionale, in vista della ripresa dell'attività dell'impianto. Si evidenzia, poi, la necessità di prevedere stanziamenti per l'eventuale proseguimento della CIGS per gli anni successivi al 2025.

È, poi, fondamentale che il DL venga integrato con uno specifico emendamento di estensione di ammortizzatori in deroga ai numerosi lavoratori e lavoratrici dell'indotto come dichiarato dal Ministro del Lavoro all'incontro con i sindacati del 24 gennaio u.s.. Anche in questo caso si raccomanda che la sospensione dal lavoro sia accompagnata da adeguate attività di formazione e riqualificazione professionale.

Si condivide l'intenzione del Governo di prevedere misure necessarie di sostegno economico e finanziario per le aziende dell'indotto, purché siano messe in atto in tempi brevissimi per la ripresa immediata delle attività e quindi della continuità produttiva dello stabilimento di Taranto.

Si ricordi che Acciaierie d'Italia è un'azienda strategica per il nostro paese. Lo stabilimento di Taranto è l'acciaiera più grande d'Europa e dell'intero bacino mediterraneo. Si sottolinea inoltre che il prodotto in questione può considerarsi a tutti gli effetti di alto profilo qualitativo. Qualità che andrebbe perduta con il disperdersi del patrimonio anche di capitale umano di quell'azienda.

L'acciaio è un metallo essenziale, dall'edilizia ai trasporti fino agli elettrodomestici. È anche il materiale più riutilizzato sulla Terra, dunque indicato per l'economia circolare verso cui l'Occidente si sta muovendo. In una parola, è insostituibile. La chiusura degli stabilimenti di produzione comporterebbe che milioni di tonnellate di acciaio dovranno essere importate dall'estero. Ci sarebbero molti costi aggiuntivi, anche a fronte delle vicende in atto nel golfo persico, che metterebbero in difficoltà le imprese di trasformazione e che infine inciderebbero sul prezzo di tutti i prodotti finali che contengono acciaio lavorato. Qualunque oggetto, elettrodomestico, autoveicolo, struttura edilizia contenente acciaio costerebbe di più e tutto questo sarebbe inevitabilmente scaricato sui prezzi finali dei prodotti, acquistati dai consumatori.

Anche dal punto di vista ambientale la chiusura dell'ex ILVA non sarebbe una bella notizia: ricordiamo che gli altiforni cinesi sprigionano un terzo delle emissioni industriali del paese, responsabile per un quarto delle emissioni di CO2 globali. Non possiamo non evidenziare che la siderurgia cinese genera due tonnellate di CO2 per ogni tonnellata di acciaio prodotta, il doppio dell'Europa.

È, quindi, il momento di una nuova fase, che richiederà un impegno diretto da parte dello Stato per il rilancio del gruppo. Benché apprezzabile, il DL 4 non affronta però alcuni nodi strutturali, assolutamente prioritari:

- 1) Dotarsi di un "piano nazionale acciaio", che indichi una visione strategiche per la siderurgia e l'elettrosiderurgia italiane, anche in raccordo con le politiche europee in materia.
- 2) Definire per la ex ILVA una prima squadra manageriale "di fabbrica", che dovrà ristabilire la continuità produttiva e conferire nuovo orgoglio industriale a operai e a impiegati.
- 3) Dimostrare che è possibile riconvertire e rendere sostenibile la produzione dell'acciaio, come già avvenuto in molti paesi europei. Tante sono le esperienze in Europa e nel Paese che indicano soluzioni e progettualità concrete in questo senso. Queste esperienze vanno messe a sistema perché solamente un comparto siderurgico competitivo e sostenibile potrà consentire lo sviluppo dell'industria italiana nel prossimo futuro.